

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

ALLA RICERCA DI SOLUZIONI EUROPEE PER PROBLEMI COMUNI A TUTTI I PAESI

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 2

L'analisi

SOLUZIONI EUROPEE PER PROBLEMI COMUNI

di **Stefano Manzocchi**

E sorcizzato nel corso dell'estate, il fantasma della stagflazione riappare in questo autunno. Nell'ottobre di quattro anni fa, l'inflazione in Italia superava il 12 per cento. Ora siamo tornati oltre il 4, dopo un biennio di progressivo raffreddamento della dinamica dei prezzi, con i prezzi dell'energia a dettare lo spartito. Tutta l'Europa subisce queste dinamiche, con l'inflazione al 5 per cento anche nella Spagna primatista dell'energia rinnovabile. Di fronte agli analisti e al board della Bce c'è da valutare fino a quando si protrarrà il picco inflazionistico, e soprattutto se e come avverrà il trasferimento degli aumenti lungo le filiere, e fino ai consumatori finali. Trasferimento che per adesso è ancora contenuto se si escludono i beni alimentari e le tariffe, con il tasso di inflazione *core* ancora inferiore a quello complessivo.

I segnali indicano tuttavia un progressivo radicamento delle spinte inflazionistiche, con meccanismi di adeguamento dei prezzi e dei salari già all'opera: proprio l'esperienza del 2022 potrebbe

allora suggerire alla Bce interventi tempestivi e consistenti. Per allentare la duplice morsa della tassa energetica esterna e del carovita europeo, la politica monetaria da sola evidentemente non basta. Anzi, il fardello sui consumatori può all'inizio aggravarsi, vedi oneri sui mutui e altro. Il tema delle disuguaglianze amplificate dall'inflazione è potenzialmente dirompente soprattutto con le campagne elettorali in sequenza. Con un carrello della spesa rincarato del 30% in un lustro e le spese obbligate già oltre il 40% dei bilanci familiari, l'incertezza tende ad aumentare il risparmio forzato se possibile, e comunque a frenare i consumi.

Le previsioni sulla crescita dell'Eurozona indicano già un rallentamento per il 2027. Dall'Italia con l'esaurirsi progressivo del Pnrr, alla Germania con la riduzione degli effetti dell'espansione fiscale, la restrizione finanziaria si inserirebbe in un quadro previsionale già anemico. Con il rischio che gli spread tornino ad ampliarsi e che la Bce si trovi ad intervenire per contrastare la

tendenza. Utilizzare le leve fiscali in modo preventivo sarebbe allora un segnale importante da parte della Commissione, con l'Europa che si trova nell'occhio del ciclone: a ben guardare, infatti, l'inflazione Usa è per adesso sotto le attese e il dollaro si sta rafforzando. La flessibilità per gli investimenti energetici non può dipendere da un decimale del rapporto deficit/Pil, né per l'Italia né per altri. Il pilastro dell'autonomia strategica che l'Unione deve promuovere è quello industriale, mentre la frammentazione energetica rende fragili le relazioni di filiera che hanno reso competitiva le nostre manifatture. Non porre rimedio ai differenziali energetici significa rassegnarsi alla contrazione – non immediata, ma inesorabile – di tutta l'industria Ue. Con il fantasma della stagflazione a fare intanto capolino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

